

Da **Invarianti**, trimestrale politico culturale, anno V - n. 17-18,
estate-autunno 1991 - Antonio Pellicani Editore

La Islam Incorporated contro i Partiti dell'Interzona

Il dibattito sulle Reti Informatiche nel Movimento

di Luca Di Meo

"Possiamo ancora pretendere
di cercare il vero,
noi che ci dibattiamo
dentro il non senso?"
(G. Deleuze)

I

Gli interventi sui temi della Comunicazione Sociale, le proposte di Reti Informatiche ed il loro sviluppo all'interno del movimento, vanno intesi come contributi al dibattito in corso, non sue fotografie: l'intenzione è di "retroagire" sulle pratiche reali attraverso l'assemblaggio di pezzi del discorso, coscienti di essere totalmente iscritti nel "processo".

II

L'importanza della posta in gioco rende necessario individuare le domande corrette, azzardare linee di fuga percorribili più che fornire schemi coerenti.

III

Siamo in uno snodo cruciale istituito dal Capitale postmoderno:
l'Interzona formata dall'enorme mole di flussi informativi prodotti da

Videodrome. Tutti i soggetti sociali, o meglio le loro Sintesi, confluiscono e annegano in questo liquido scosso da correnti fortissime; la morte è violenta ma soffice: vengono diluiti, assimilati, neutralizzati, resi omogenei per forma, né veri né falsi, indecidibili fino a scomparire. Scatole nere schiave del Codice.

IV

“L’ideologia postindustriale ci appare quasi un sofisticato laboratorio del New World huxleyano: un munitissimo presidio capitalistico nei territori della comunicazione sociale; qui il capitale lavora alla struttura genetica della crisi, la manipola e la rielabora nel tentativo di farne una condizione ‘cultural2’ dell’esistenza, di renderla la più straordinaria e provocatoria ipotesi di stabilità. L’espropriazione della ricchezza sociale si arricchisce così di un nuovo portato simbolico: la lotta, comune, per la sopravvivenza. Dopo il furto del tempo, dello spazio, della vita, l’espropriazione degli stessi destini collettivi diviene il contraltare di un ipotetico benessere normato.

Il paradosso è tutto qui, così come l’imbroglio: il terrore innalzato a garanzia perversa di evoluzione”¹.

V

La capacità di allestire “macchine da guerra” adeguate a sostenere lo scontro con il sovrasisistema dell’Informazione decide della sopravvivenza stessa dei soggetti portatori di antagonismo e conflitto sociale.

VI

Una delle linee di fuga privilegiate del capitale cognitivo è lo sterminio del Senso, non attraverso il suo occultamento ma, al contrario, per sovraesposizione. Come una pellicola esposta troppo tempo al sole, il Senso viene bruciato dalla “luce” prodotta dalla velocità e la mole esponenziale dei flussi significanti.

VII

Perdita totale della Referenza: i segni non rimandano che a se stessi ed al Codice, alla sua glorificazione ininterrotta che permette l'esercizio di un dominio pressoché incontrastato. Definitiva rottura dell'equazione di Shannon: Emittente e Canale si fondono assorbendo tutto lo spazio strategico, il Ricevente viene ridotto a puro bersaglio sottostante che il Medium può colpire ripetutamente senza poterne individuare la provenienza né decodificare i messaggi, poiché è il medium stesso – il codice – ad incarnare l'unico messaggio possibile. Cadute tutte le giustificazioni sociali – le referenze reali – il Capitale sposta un baluardo immateriale – sempre il codice – il fondamento del suo dominio materiale sui corpi degli individui e degli aggregati sociali; impone l'adorazione passiva del DNA – il codice genetico, cellula informativa originale – come dogma "oggettivo" e paradigma universale della conoscenza.

VIII

La fabbrica dei simulacri spiana attorno a noi una superficie desertica di dati indecidibili, reversibili, iperreali; sprofondati nella contemplazione muta dei nostri stessi fantasmi – percezione destinata a durare non oltre il tempo di persistenza retinica – assistiamo al massacro quotidiano dei Palestinesi e dei Kurdi, ad esempio, trasformandolo in un accettabile tributo statistico da versare alla Chiesa Cattolica: cibo di un pranzo cannibale in attesa di essere evacuato.

IX

Un mito importante di questo scorcio di fine secolo è rappresentato nell'incredibile mole di discorso prodotta da-sulla Comunicazione connessa al processo in corso di informatizzazione capillare – a mezzo tecnologie soffici – dell'intero pianeta.

X

Tutto sembra conferire credibilità al Panorama fluorescente che si dispiega ai nostri occhi: le Borse di tutto il mondo connesse tra loro in tempo reale, che crollano o lievitano come tessere di un domino in equilibrio reciproco; le polizie internazionali in grado di scambiare costantemente grandi quantità di informazioni relative ad individui ed ai loro spostamenti; il controllo e la regolazione dei flussi migratori di intere popolazioni, che formano un mercato integrato, oggi una delle maggiori fonti di potere; l'incessante monologo della merce che rende il linguaggio stesso – il bit in-significante – merce assoluta, capace di una infinita partenogenesi. Ogni singolo abitante del pianeta sembra quasi costretto a pronunciarsi: kurdo o statunitense, tecnocrate, operaio, industriale, luddista emarginato conservatore o rivoluzionario, nessuno può evitare di prendere posizione, in qualsiasi senso, sul salto d'epoca che la prospettiva di questo scenario totale propone.

XI

È qui la forza d'impatto del dispositivo mitico: erigersi su fondamenta e impalcature saccheggiate al reale – iperreale forse? – per dare prova della propria fondatezza e negare ogni altro possibile angolo visuale, in seguito rafforzarsi, ingigantirsi, sulla proliferazione incontrollata, virale, di discorso che lo gonfia fino a non lasciarne più distinguere i confini. La sensazione diffusa è quella di muoversi sul terreno minato dei paradossi: lo spettacolare integrato necessita, pretende addirittura, un "discorso contro" che lo alimenti; lavorare con l'obiettivo del sabotaggio di questo potente "apparato bellico" comporta, quindi, non perdere mai di vista il fondamentale rischio di produrre un antagonismo funzionale alla riproduzione dell'apparato stesso.

XII

Il mito dell'informazione ha dunque un ruolo tra i vettori tendenziali dello

sviluppo: definisce, anticipandolo e deformandolo, il terreno su cui il capitale ri-definirà le condizioni di esercizio del comando.

XIII

Siamo ancora lontani dal raggiungimento della società totalmente informatizzata; molto lontani dalla realizzazione del sogno della “fabbrica che costruisce robot che costruiscono automobili”, ma tutto ciò ci viene presentato come imminente, un futuro scontato e perciostesso già presente, come il trailer dell’ultimo kolossal che sta per entrare nelle sale cinematografiche, del quale si può tranquillamente parlare senza averlo visto.

Creare il feticcio serve, oltre che ad accelerare il processo, a fornire le nuove Zaibatsu in via di formazione di un alone di impenetrabilità; sovranazionali e sovrumane, dovranno apparire come sospese nella stratosfera, intangibili come il deus ex machina delle rappresentazioni greche e perfettamente consonanti alle esigenze del “capitale giunto ad un tale grado di accumulazione da divenire immagine”.

XIV

I movimenti di opposizione radicale al dominio dell’apparato “militare-mediatico” devono necessariamente dotarsi di una strategia complessa.

L’assemblaggio progressivo di tale strategia dovrebbe procedere parallelamente e grazie alla costruzione di esperienze materiali diverse. In questo senso l’acquisizione di modalità spregiudicate e sociali d’uso delle tecnologie e la costruzione di reti informatiche di movimento sono fenomeni importanti. Si tratta di scommesse “alte” tese soprattutto a rilanciare l’attitudine sperimentale, da sempre rilevatore delle possibilità di trasformazione sociale dei movimenti. Non meno importante è l’aspetto materiale: dotarsi di strumenti che sviluppino le potenzialità di una rinnovata indagine sociale e delle autoproduzioni svincolate dall’establishment.

XIV bis

Tutto ciò, però, non può essere scambiato per la totalità del problema, né finire nel “cul de sac” di inutili discorsi sulla vera o presunta “natura democratica” delle tecnologie.

“L’unicità totalitaria avanza mascherata dal progresso di tecnologie, civili o militari, che nulla hanno a che fare con la democrazia”².

“Una rivoluzione delle comunicazioni non riguarda la tecnologia: essa riguarda le relazioni possibili tra la gente”³.

XV

L’obiettivo non può essere la sola produzione di controinformazione, o informazione tout court: l’occultamento passa molto più spesso attraverso l’eccesso piuttosto che la scarsità di informazioni.

XV bis

Scopo reale è sfondare il muro che impedisce la comunicazione sociale, la produzione di Senso, attraverso la nascita di un soggetto collettivo e policentrico portatore di conflitto, capace di darsi pratiche comunitarie e regolare, per la propria difesa, i flussi comunicativi sia in entrate che in uscita.

XVI

Strategia complessa: soluzione di tattiche momentanee e locali che vadano apparentemente in direzioni opposte.

Più funzionali dei tecnocrati e più devastanti dei luddisti, potrebbe essere una soluzione.

Rompere le antinomie ad ogni costo; o piuttosto digerirle ed evacuarle.

“Ogni informazione è al contempo deformazione. Il diritto all’informazione è legato inseparabilmente al diritto alla deformazione, che appartiene a tutto il mondo.

Più si produce informazione più si crea un caos sfociante sempre più in rumore.

La distruzione dell'informazione come del resto la sua produzione è diritto inalienabile di ciascun individuo"⁴.

XVIII

“Quel che ci ispira non sono i calcolatori, ma la microbiologia del cervello: (...) an uncertain system, con meccanismi semi-aleatori, quantici.

(...) Oggi non basta più prendere posizione, anche concretamente.

Occorrerebbe un minimo di controllo sui mezzi di espressione. Se no, ci si ritrova presto alla televisione a rispondere a delle domande idiote. Allora: partecipare alla produzione dell'emissione? È difficile, (...) la sola comunicazione che possiamo auspicare, come perfettamente adatta al mondo moderno, è il modello della bottiglia nel mare (...)”⁵.

XIX

Controllo sui mezzi di espressione: capacità di regolare l'emissione dei flussi espressivi. Non è tanto importante amplificare la potenza di emissione quanto invece raggiungere una cosciente intermittenza del segnale, essere cioè in grado di attivare o disattivare istantaneamente i flussi e diversificare in maniera radicale i messaggi.

L'uso strategico di “interruttori” avrebbe così la funzione dirompente di caricare il senso anche, forse soprattutto, l'assenza di segnale – il silenzio.

XX

“A dire il vero non rimane nulla su cui fondarsi. Non ci resta più che la violenza teorica. La speculazione a morte, il cui unico metodo è la radicalizzazione di tutte le ipotesi. Anche il codice, il simbolico, sono ancora termini simulatori: bisognerebbe poterli ritirare a uno a uno dal discorso”⁶.

XXI

Allo sviluppo dei progetti di reti informatiche di movimento va affidata una quota rilevante della Pars Construens di un compito così difficile: la costruzione di archivi documentari, la progressiva sedimentazione e diffusione di un sapere edio capace di comprendere le lotte, la produzione ampia di inchiesta sociale sulle trasformazioni in atto, sono questioni di assoluta importanza che permetterebbero un notevole salto in avanti.

“Contro un sistema iperrealista, l’unica strategia è patafisica”⁷.

PARTECIPARE ALLA PRODUZIONE DELL’EMISSIONE?

Il confronto sui temi della comunicazione sociale, l’uso alternativo delle tecnologie e le proposte di costruzione di reti informatiche di movimento va avanti, in maniera serrata, ormai da qualche anno.

Tentare la sintesi dei punti qualificanti di un lavoro ancora tutto “in progresso”, e che ora si trova nella sua fase sperimentale più importante e delicata, rischierebbe di fornire un quadro fuorviante oppure inevitabilmente inchiodato al tempo della sua redazione. Sarà comunque necessario tornare sull’argomento per seguire le tracce di un lavoro che non ha precedenti in Italia e che merita, a mio parere, una notevole attenzione da parte di soggetti singoli o collettivi impegnati in pratiche di reale opposizione in questo Paese.

Solo una brevissima ricognizione, che possa almeno garantire la navigazione a vista.

Già nell’ottobre ’89 la rivista Decoder – nucleo di lavoro tra i più produttivi nel movimento, in particolare nell’ampio e importante ambito dell’Autoproduzione – scriveva: “Le cose stanno cambiando rapidamente. In Italia i centri socili sono frequentati sia da molti soggetti degni della cosiddetta junk-modernity, sia da soggetti che traggono il proprio reddito

da lavori di punta. Nei centri sociali difatti non è più difficile trovarsi a parlare di computer con progettisti di sistema e simili.

(...) È necessario quindi predisporre, al più presto come entità nazionale, per comunicare e far affluire dati che permettano così un salto di qualità nella riflessione politica di tutta la nostra area.

(...) Il progetto che appare maturo, perlomeno sul piano teorico, è quello della progettazione di una rete informatica che colleghi in tempo reale tutte le realtà antagoniste/autoproduttive ruotanti nell'area di movimento.

(...) Rete senza luoghi privilegiati di trattamento dell'informazione ed il più decentrata possibile”⁸.

A due anni di distanza, la scena attuale vede operare già da qualche mese due distinte ipotesi sperimentali di rete informatica: il progetto Decoder/Cyberpunk e il progetto ECN (European Counter Network).

Mi sembra importante evidenziare solo la principale differenza strutturale tra le due ipotesi: Decoder si installa su un network pubblico già esistente (FIDONET) occupandone un'area (l'area Cyberpunk), il progetto ECN invece cerca di costruire progressivamente una rete autonoma, provando così a ritagliarsi uno spazio separato. È altrettanto importante sottolineare la assoluta non contrapposizione delle due ipotesi che potrebbe essere letale allo sviluppo di entrambe in questa delicata fase di lancio, e al contrario l'ulteriore spinta che potrebbe derivare dalla loro costante interazione. Quello che conta adesso, dal punto di vista tecnico, credo sia produrre una dettagliata cartografia dei percorsi finora sviluppati, da parte di tutte le situazioni coinvolte nei vari progetti, che diventando patrimonio collettivo, consentirebbe una evoluzione graduale delle competenze e delle possibilità tecniche, e la progressiva sedimentazione di una memoria storica sull'argomento da trasmettere a chi alla rete si avvicinerà in futuro.

“La prima domanda da affrontare anche se apparentemente paradossale è la seguente: ECN è a tutt'oggi una rete? E nel caso in cui lo sia di che tipo di rete si tratta? Se ragionassimo soltanto sulla base dell'estensione e

dislocazione geografica delle realtà in connessione, potremmo concludere che si tratta di una rete in formazione; una struttura che approssima la funzione di rete, avendone in nuce le caratteristiche e la potenzialità ma ancora priva della necessaria affidabilità e piena operatività. Questo piano di giudizio è però limitato e può indurre a incomprensioni sulla natura degli obiettivi che è necessario raggiungere con ECN.

La scommessa sottesa alla sperimentazione di questo progetto, infatti, non riguarda tanto la capacità di coordinare una serie di strumenti e di farli funzionare armonicamente, affidando ad essi la circolazione di informazioni e messaggi (...) Partiamo allora da un punto fermo: a doversi mettere in rete sono i soggetti e non le macchine”⁹.

Fuori dalle sempre inopportune e rischiose idealizzazioni, il Networking sociale – essere pensare agire in rete – appare la scelta strategica davvero importante, capace di aprire varchi e soprattutto rilanciare una forte attitudine del movimento alla sperimentazione e che lascia “intravedere qualcosa che – fatte salve le evidenti differenze – potrebbe avere la capacità dirompente che, negli anni ’70, hanno avuto le radio libere ed i “cento fiori” della galassia Gutenberg”¹⁰.

Uno sforzo notevole si sta compiendo per raggiungere una sempre maggiore diffusione di notizie, messaggi e informazioni che circolano quotidianamente nelle reti: le poche decine di poli cittadini per ora collegate con una o entrambe le reti già producono, o si stanno attrezzando in tal senso, bollettini periodici da distribuire a costi molto bassi, ciascun polo godendo di piena autonomia nella selezione e pubblicazione delle notizie e la realizzazione di formati; inoltre diverse situazioni si avvantaggiano del notevole supporto logistico di radio di movimento, totalmente coinvolte dall’inizio nell’intero progetto.

Uno strumento simile, integrato in strutture già esistenti, totalmente innervato nel movimento ed a suo esclusivo servizio, può consentire la ripresa diffusa e capillare di inchieste sociali, attività più che mai necessaria alla comprensione delle radicali trasformazioni in atto. In

questo senso è necessaria la costruzione di archivi documentari di facile consultazione da affiancare al costante lavoro di ricognizione del sociale al quale saremmo comunque costretti. Tra i principali obiettivi che le reti possono e devono porsi c'è, irrinunciabile, quello della sedimentazione in tempi non eccessivamente lunghi di un sapere medio, comune ai militanti, ai compagni e a chiunque altro lo voglia, dal moto ascendente che come fiumi carsici emerga periodicamente per la comprensione dei conflitti e dei mutamenti.

Da subito, quindi, vanno istituiti osservatori privilegiati sui fenomeni più rilevanti: da quello esplosivo dell'immigrazione all'inquietante acesa di una nuova destra sociale; dal quadro politico istituzionale, mai così aberrante e compatto nella gestione finalizzata esclusivamente alla propria conservazione, alla restrizione programmatica di tutte le libertà individuali (aborto, carceri, manicomi, militarizzazione, pensioni, sanità, tossicodipendenze...).

In un importante meeting internazionale, tenutosi a Venezia nel giugno scorso, al quale hanno partecipato circa duemila compagni venuti da ogni parte del mondo, è emersa l'esigenza comune di avviare rapporti di comunicazione non occasionali da realizzarsi, almeno in prima fase, con l'impiego di qualsiasi mezzo disponibile; va ricordato infatti che molte sono le situazioni a livello mondiale impossibilitate a dotarsi di strumenti telematici, in particolare i movimenti di liberazione latinoamericani e palestinesi, e per questo continuare a ripetere che le reti non sono fatte da computers ma soltanto da coloro che vogliono comunicare. La prospettiva più immediata, a questo livello europeo, è il varo di un foglio probabilmente quindicinale, tradotto in almeno quattro lingue, che potrebbe, almeno con un numero sperimentale, nascere entro la fine di quest'anno.

Partecipare alla produzione dell'emissione dunque, consapevoli però che molto va fatto anche nell'altra direzione: quella dell'oscuramento, della sottrazione.

Il coinvolgimento nei progetti appena illustrati rende probabilmente questo scritto eccessivamente "militante"; comunque non avrei saputo fare di meglio.

Ma chi sono la Islam Incorporated ed i loro nemici, i Partiti dell'Interzona?

È ancora presto per dirlo.

Il lavoro continua.

NOTE

1. U. Plinsky, "Apocalypse Motel", "Notebook", n. 3/4.
2. P. Virilio, *Lo spazio critico*, Bari, Dedalo, 1988.
3. T. Tozzi, *Opposizioni '80*, Milano, Amen Prod., 1991.
4. AA.VV., *Antologia Cyberpunk*, Milano, Shake, 1990.
5. G. Deleuze, *Segni ed eventi*, Bologna, ed. A/traverso, 1988.
6. J. Baudrillard, *Lo scambio simbolico e la morte*, Milano, Feltrinelli, 1979.
7. Ibid., p.15.
8. Raf Valvola, "Rete informatica alternativa", "Decoder", n. 5, autunno '89.
9. ECN ROMA, contributo al meeting di Venezia, giugno '91.
10. ECN BOLOGNA, "Critica al networking Gotha", giugno '91.